

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 23 dicembre 2017



EQUO COMPENSO

Italia Oggi 23/12/17 P. 37 Tariffe minime diverse dall'equo compenso Michele Damiani 1

STABILITÀ

Italia Oggi 23/12/17 P. 27 L'assalto alla diligenza, alle 4 di notte, passa per sfinimento Cristina Bartelli 2

LAVORI PUBBLICI

Italia Oggi 23/12/17 P. 5 Lavori pubblici in alto mare Domenico Cacopardo 3

BUROCRAZIA

Italia Oggi 23/12/17 P. 5 L'Italia è il paese oppresso dal peggiore sistema fiscale e burocratico delle 29 economie europee Vittorio Pezzuto 4

ALTA VELOCITÀ

Italia Oggi 23/12/17 P. 14 Le scassate ferrovie tedesche Roberto Giardina 5

CONFIDI

Italia Oggi 23/12/17 P. 39 Confidi, ok all'estensione Lucia Basile 6

PROFESSIONI SANITARIE

Italia Oggi 23/12/17 P. 37 Le nuove professioni sanitarie Michele Damiani 7

Tariffe minime diverse dall'equo compenso

Confondere l'equo compenso con il ritorno alle tariffe minime rappresenta un grosso equivoco. Recenti sentenze della Corte di giustizia europea lo dimostrano. È quanto affermato dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro, che ieri ha diffuso una circolare nella quale vengono analizzate le sentenze della Corte di giustizia Ue. La prima sentenza riportata è dell'8 dicembre 2016 nelle cause riunite C 532/15 e C 538/15 in merito alle tariffe da corrispondere ai procuratori legali in Spagna (controversia tra Eurosanamientos sl e ArcelorMittal Zaragoza sa). La sentenza dispone che la definizione delle tariffe non è stata elaborata dalle associazioni professionali dei procuratori legali, bensì da una normativa approvata dal Consiglio dei ministri spagnolo. Secondo la fondazione, «si evince chiaramente che la costruzione giuridica attuale dell'equo compenso sia compatibile con la regolamentazione del mercato interno europeo anche sotto il profilo della concorrenza, soprattutto perché il rinvio alle tariffe utili per l'individuazione dell'equo compenso si realizza attraverso decreti ministeriali di diretta emanazione dello stato membro».

Secondo quanto affermato dalla Corte una violazione delle regole della concorrenza (in particolare l'articolo 101 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea e l'articolo 4, comma 3, del Trattato sull'Unione europea) si manifesta quando uno stato membro imponga o agevoli «la conclusione di accordi in contrasto con l'articolo 101 Tfeue oppure tolga alla propria normativa il suo carattere pubblico delegando ad operatori privati la responsabilità ad adottare decisioni di intervento in materia economica. Ciò non avviene in una fattispecie in cui le tariffe siano fissate nel rispetto dei criteri di interesse pubblico definiti dalla legge e i poteri pubblici non deleghino le loro prerogative d'approvazione o di fissazione delle tariffe ad operatori economici privati». Stessa lettura viene data in merito alla sentenza 23 novembre 2017 nelle cause riunite C-427/16 e C-428/16 (Pronuncia in merito alla patteggiamento tra avvocato e proprio cliente di un onorario di importo inferiore al minimo stabilito nei procedimenti «CHEZ Elektro Bulgaria» contro Yordan Kotsev, e «Frontex International» Ead contro «Emil Yanakiev»).

Michele Damiani



L'assalto alla diligenza, alle 4 di notte, passa per sfinimento

DI CRISTINA BARTELLI

L'assalto alla diligenza si è consumato alle 4 di notte, quando, in una sorta di liberi tutti, sono iniziati ad arrivare una valanga di emendamenti da tutti gli schieramenti. Una lotta disperata per far passare mance, manchette o marchette che dir si voglia, nella Finanziaria di fine legislatura.

Temi di interesse generali come Pir o crowdfunding sacrificati all'altare degli «spiccioli» (anche nell'ordine di qualche migliaio di euro) da destinare a quella banda, quell'associazione, quel museo. Lo sgomitamento aveva un obiettivo preciso: far planare il proprio foglio di carta nelle mani del capogruppo Pd alla Camera, Ettore Rosato, che fungeva da tramite tra i deputati di ogni schieramento e il relatore alla manovra 2018, Francesco Boccia (Pd). Il capogruppo pd è stato il trait d'union tra le mille richieste e l'obiettivo politico: portare a casa il risultato, l'approvazione della legge di Bilancio.

Dalla ressa notturna i conti della manovra sono lievitati fino a sfiorare di 90 milioni il budget previsto. Così il serpentone di 1247 commi è rifinito, prima dell'approvazione dell'aula di ieri, sotto la lente della Ragioneria e un consiglio dei ministri convocato d'urgenza ha dovuto ritoccare i saldi della manovra arrivata a ben oltre i 45 miliardi. L'approdo e l'approvazione definitiva non sono dunque stati indolori. Veri e propri psicodrammi si sono avuti, sempre in ore notturne, sull'emendamento delle firme necessarie per la presentazione delle liste elettorali. Si narra di un vero e proprio braccio di ferro tra vertici di centrodestra e centrosinistra con la mediazione del viceministro Enrico Morando e del relatore Francesco Boccia che alla fine ha ritirato l'emendamento. Dirimente è stata la motivazione che si sarebbe creato un pericoloso precedente: usare la legge di Bilancio per cambiare la legge elettorale.

Una manovra che più di tenuta dei conti è tutta elettorale. Questa la convinzione di chi, addetto ai lavori, ha seguito l'iter della legge di Bilancio in questa settimana. E di norma elettorale si parla con riferimento ad esempio alla web tax, norma bandiera di Boccia che non ha fatto mistero di basare la propria attività di relatore e di fine legislatore sul dare ordine al Far west della rete. Quello che è uscito è un biglietto da visita da sventolare all'elettorato che vede sempre di più i colossi del web come interessati solo al loro profitto e poco alla tassazione equa. Ma gli osservatori più cinici considerano questa norma un mero fantasma, tanto che più di uno fa notare come l'avvio al 2019 sia un modo come un altro per lasciar cadere nel dimenticatoio la norma e tutte le sue conseguenze.

Un'altra scelta elettoralistica è il pilatesco abbandono della riapertura dei termini della voluntary di sclosure. Nessuno ha voluto, come si suol dire, metterci la faccia su

una norma che sarebbe stata interpretata come un salvacondotto a chi porta all'estero i capitali senza versare le tasse dovute e che nell'imminente campagna elettorale sarebbe stata usata come una clava dagli avversari politici.

Sorpresa c'è stata, infine, nel vedere votato l'emendamento sulla riforma dell'Agenzia delle entrate, un quasi parente scomodo per il governo, tenuto lì a macerare con la speranza che fosse dimenticato e invece, anche in questo caso, con l'ultima votazione utile delle quattro del mattino è stato incassato il sì sulla riorganizzazione amministrativa dell'Agenzia guidata da Ernesto Maria Ruffini.

Infine una battuta sulle diverse anime dei gruppi parlamentari, grandi assenti i rappresentanti del Movimento cinque stelle, a parte tre deputati della commissione finanze gli altri, chiosano nei corridoi della camera, erano già proiettati a fare campagna elettorale fuori piuttosto che a fare opposizione sugli emendamenti.



Il nuovo codice degli appalti doveva sveltire le procedure: è successo proprio l'opposto

Lavori pubblici in alto mare

Zone terremotate: serve un'analisi delle disfunzioni

DI DOMENICO CACOPARDO

Ci vorrebbe un punto impietoso sullo stato degli interventi di emergenza nelle zone terremotate del centro-Italia. Lo dovrebbe fare la Protezione civile, mettendo la Nazione di fronte a ciò che ha funzionato e a ciò che non ha funzionato. E, da ciò, dovrebbe fare discendere realistiche previsioni per i terremotati e, poi, per tutta l'opinione pubblica. Un'operazione chiarezza che, proprio alla vigilia elettorale, servirebbe a stimolare un ragionamento per il dopo, rispetto al quale ogni forza politica dovrà assumere precise responsabilità, dai contenuti concreti. Non c'è infatti nessuna attendibilità sulle notizie che quotidianamente vengono dal cratere, che sono confuse e viziate da un localismo che non permette un ragionamento complessivo.

E ci vorrebbe un'analisi completa sullo stato delle opere pubbliche già decise e finanziate che, però, sono in biblico ritardo rispetto alle attese e alle promesse. Qualcosa, è di recente filtrato dal ministero delle infrastrutture, ma manca anche qui, e del tutto, una spiegazione dei ritardi e delle manchevolezze burocratiche che continuano a emergere. Basti pensare al ponte di Casalmaggiore, unica via di comunicazione tra la Lombardia mantovana e l'Emilia parmigiano-reggiana, la cui chiusura sta comportando disagi inenarrabili per lavoratori e studenti e

danni economici rilevanti per le zone coinvolte. Nessuno può smentire che è mancato il monitoraggio del ponte (Anas? Province? Regioni?) e che, una volta resisi conto dell'inagibilità del manufatto, gli adempimenti necessari per una soluzione provvisoria in vista di quella definitiva, i tempi sono diventati biblici e incerti.

Del resto anche la recente esondazione del fiume Enza (con conseguenti allagamenti) e del torrente Parma (con l'allagamento di Colorno) e della sua magnifica reggia testimoniano ancora una volta come l'abolizione del Magistrato per il Po, il conferimento delle sue funzioni a un'agenzia interregionale e l'interruzione del grande progetto di regimentazione organica del fiume e dei suoi affluenti siano state tutte operazioni ideologiche consistenti nell'aggregare in testa alle regioni funzioni statali, degradate a metasistemi locali. Insomma, questo del territorio, delle infrastrutture e delle calamità naturali è un argomento che meriterebbe ben altro approccio, meno politico e più tecnico scientifico.

Del resto, anche il caso Mose risulta un'occasione perduta, nonostante il commissariamento. Per motivi inesplorati, il ministro **Delrio** non ha disposto una «due diligence» volta a stabilire il delta tra ciò che lo Stato ha erogato al Consorzio Venezia Nuova e ciò che il Consorzio ha effettivamente speso. Un delta che avrebbe evidenziato quanto distribuito in tangenti e altri

illeciti benefici e consentito allo Stato di chiamare a risponderne le imprese coinvolte.

Ma sull'attualità, terremoto e opere incompiute e non avviate, se Delrio avesse

il coraggio civile di disporre un'analisi appunto spietata della situazione, emergerebbe ciò che si ascolta nei corridoi dell'Anci (Comuni), dell'Ance (costruttori), dell'Igi (costruttori) e di ogni comune grande o piccolo del Paese: che la colpa del fermo generalizzato è tutta del nuovo codice degli appalti (stupidamente celebrato come sublimazione giuridica del sistema) delle sue farraginose procedure e della medesima istituzione di una struttura superburocratica, dalle nebulose responsabilità col potere di intervenire sul concorso per 1 bidello nel comune di Roccacannuccia, come sugli appalti di Consip (dove sembra che abbia, però, toppato).

E nell'agenda della nuova legislatura uno dei primi cruciali posti spetta proprio all'area infrastrutture ed emergenze, per rendere l'Italia capace di stare al passo con le esigenze dei tempi e con quelle pressanti dei suoi cittadini.

www.cacopardo.it

©Riproduzione riservata



Graziano Delrio



LO DIMOSTRA L'INDICE DELLA LIBERTÀ FISCALE ELABORATO SU STATISTICHE UFFICIALI DA IMPRESALAVORO

L'Italia è il paese oppresso dal peggiore sistema fiscale e burocratico delle 29 economie europee

DI VITTORIO PEZZUTO

Siamo un Paese oppresso dal peggior sistema fiscale e burocratico delle 29 economie europee: lo dimostra l'Indice della Libertà Fiscale, monitoraggio comparato realizzato per il terzo anno consecutivo dal Centro studi ImpresaLavoro su elaborazione dei dati Eurostat e Doing Business (Banca Mondiale). Muovendo da sette diversi indicatori (ognuno dei quali analizza un aspetto specifico della questione fiscale) è stato infatti ottenuto un risultato che suona come un'ennesima bocciatura per l'Italia, dal momento che anche quest'anno si colloca con appena 40 punti all'ultimo posto nella classifica finale (guidata nell'ordine da Irlanda, Estonia e Svizzera).

Il nostro paese registra cattive performance nelle specifiche graduatorie relative al numero delle procedure (Svezia prima, Italia 24esima) e al numero delle ore (Estonia prima, Italia 23esima) necessarie a pagare le tasse, al Total Tax Rate sulle imprese (Lussemburgo primo, Italia 20esima), al costo in termini di personale impiegato per le procedure burocratiche sostenute per essere in regola con il fisco (Estonia prima, Italia 28esima), alla pressione fiscale in rapporto al Prodotto Interno Lordo (Irlanda pri-

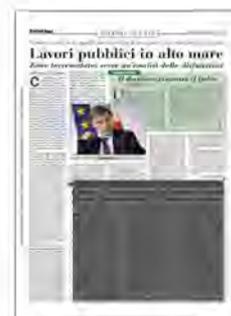
ma, Italia 23esima), alla differenza della pressione fiscale in rapporto al pil maturata dal 2000 al 2015 (Irlanda prima, Italia 25esima) e infine alla pressione fiscale sulle famiglie, intesa come la percentuale di tasse sul reddito familiare lordo che paga un nucleo tipo di due genitori che lavorano con due figli a carico (Estonia prima, Italia 25esima).

Per elaborare queste classifiche i ricercatori di ImpresaLavoro hanno di volta in volta attribuito il punteggio massimo al paese con la migliore performance, riservando poi alle altre economie un punteggio secondo il meccanismo della proporzionalità inversa: più un paese si allontana dal miglior concorrente e meno punti riceve. In tal modo la somma dei singoli indicatori restituisce, per ogni economia esaminata, il tasso di libertà fiscale elaborato su base 100. Più alto è il valore ottenuto da uno Stato (più vicino a 100), più i suoi cittadini sono liberi dal punto di vista fiscale. Il ranking che ne deriva divide così le economie europee in quattro macro aree: paesi fiscalmente molto liberi (oltre 70 punti su 100), paesi fiscalmente liberi (tra 60 e 69 punti), paesi fiscalmente non del tutto liberi (tra 50 e 59 punti) e paesi fiscalmente oppressi (sotto i 50 punti).

«L'ultimo posto dell'Italia nell'In-

dice della Libertà fiscale fotografa un'Italia prigioniera delle tasse, ostile agli investimenti e allo sviluppo delle imprese», commenta l'imprenditore Massimo Blasoni, presidente del Centro studi ImpresaLavoro. «Il peso delle imposte su Pil è passato dal 18% del periodo postbellico al 24% degli anni '70 fino all'attuale e insostenibile 43%. Paghiamo una pleora infinita di tasse e di tasse sulle tasse perché, dopo aver subito il prelievo sul nostro reddito da lavoro, quando compriamo casa o depositiamo i nostri risparmi veniamo sottoposti a ulteriori gabelle. Negli ultimi cinque anni le tasse sul risparmio e sugli immobili sono cresciute rispettivamente di 8 e 10 miliardi, mentre l'elevatissimo cuneo fiscale resta un enorme macigno alla ripresa dell'occupazione. Pagare le tasse è anche laborioso e rappresenta un onere ulteriore per le imprese. Siamo infatti tra i paesi con il maggior numero di adempimenti fiscali e il tempo richiesto da questo eccesso di burocrazia è un ulteriore onere per il già vessato sistema delle imprese. Occorre ridurre il perimetro dello Stato, dunque la spesa improduttiva, e costruire un paese fiscalmente meno vessato e più *entrepreneur-friendly*, pena il vanificarsi della già debole ripresa».

— ©Riproduzione riservata —



Il viaggio inaugurale dell'alta velocità Berlino-Monaco si è concluso con due ore di ritardo

Le scassate ferrovie tedesche Un treno è partito lasciando il convoglio nella stazione

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

A Berlino non si riesce a formare un governo dopo tre mesi esatti, e viene battuto il record di trattative del 2013, che fu di 87 giorni. E i treni non arrivano più puntali, si rompono per strada, e il servizio a bordo è *katastrophal*, e non occorre tradurre. La Germania diventa un paese normale, con maligna soddisfazione degli europei, e inquietudine dei tedeschi. Per la verità, come sa chiunque viva a lungo da queste parti, molti dei miti tedeschi sono sempre stati, appunto, un mito. Rendersi conto che i connazionali di **Frau Angela** non sono molto diversi, è un bene per noi, e soprattutto per loro. Sarà più facile, o dovrebbe, capirsi a vicenda.

La fatidica goccia, due settimane fa, è stato il viaggio inaugurale dell'Ice, il treno superelevato, sulla nuova linea Berlino-Monaco, finito in un semidisastro, con guasto lungo il tragitto, e arrivo a destinazione in piena notte con due

ore di ritardo. Niente affatto una bella figura, espressione che i tedeschi hanno adottato. I passeggeri delusi dalla *Deutsche Bahn*, le ferrovie, si sono scatenati con lettere in cui rievocano le loro cattive esperienze. E la *Süddeutsche Zeitung* le ha raccolte e pubblicate sotto il titolo *Liebe Fahrgäste, wir haben uns verfahren*, cari passeggeri, abbiamo sbagliato strada. Credo, e spero, che non sia mai avvenuto in Italia. Da ricordare che gli Ice costano quasi il doppio rispetto ai nostri Frecciarossa e Italo.

«In viaggio da Monaco a Norimberga (meno che da Roma a Firenze)», ha raccontato un lettore, con l'espresso regionale, i primi chilometri dopo la partenza mi sono sembrati strani... quel tratto lo conosco bene... dopo qualche minuto giunse l'annuncio...». Il treno aveva preso la direzione sbagliata. Ci dispiace, si scusa il capotreno, ma non c'è altro da fare che tornare alla stazione di partenza. Nessuno ha spiegato come sia stato possibile. «Salgo su un rapido

alla stazione di Stoccarda, in un caldo giorno d'estate, si lamenta un altro, dopo mezz'ora di attesa, infine l'annuncio: non possiamo partire perché la locomotiva non è agganciata al convoglio». E nessun ferroviere è stato capace di intervenire.

I ritardi più o meno lunghi non vengono nemmeno ricordati, sono cose di tutti i giorni, un Ice su 4 non è puntuale. Stranamente, sono più affidabili i treni dei pendolari di quelli da 300 all'ora. Capotreni che rimangono bloccati in uno scompartimento e non riescono a evadere, e il convoglio è costretto a fermarsi per liberarlo. Treni che non partono perché non è giunto il macchinista, non si sa dove sia finito, e non ci sono sostituti disponibili. Per ragioni di bilancio si risparmia sul personale. Ormai non è raro che i treni vengano cancellati come gli aerei all'ultimo momento perché manca l'equipaggio.

«Ero in viaggio da Amburgo a Francoforte, perché il mio volo era stato cancellato.

Capita», ha scritto filosoficamente un altro passeggero deluso, e a un tratto l'annuncio: ci dispiace, questo Ice termina la sua corsa a Kassel». Spiegazioni? Nessuna. In autunno si ritarda perché le foglie cadono sui binari e intasano gli scambi, in inverno ovviamente cade la neve, e gli scambi gelano, in estate si surriscaldano. Tutti inconvenienti comprensibili, riconoscono gli utenti, ma perché in un non lontano passato si prevedeva che a luglio fa caldo, a dicembre nevica, e a ottobre cadono le foglie, e si correva ai ripari? Si parte ancora da Amburgo, ma ci si ferma dopo pochi chilometri nel sobborgo di Harburg, venti minuti di attesa e arriva infine la spiegazione: «Ci dispiace, vi prego cento volte di scusarci, ma qualcuno ha dimenticato di riservare una linea per questo treno... vi prego, per favore, di risparmiare i commenti». Dalle lettere si nota che i passeggeri preferiscono reagire con ironia. E sfatano un altro pregiudizio: che i tedeschi non abbiano senso dell'umorismo.



Si chiama Ice il treno ad alta velocità tedesco. Uno su quattro non è puntuale



Il presidente Falcone plaude alle novità introdotte dal dl fiscale

Confidi, ok all'estensione

Accesso alle categorie senza ordini o collegi

DI LUCIA BASILE

Un finire d'anno col botto. Il dl fiscale ha accolto alcune delle proposte sostenute dai tributaristi Lapet in materia di welfare per i professioni di cui alla legge 4/2013. In modo particolare significativi i provvedimenti in materia di equo compenso e accesso ai confidi. Per ciò che attiene quest'ultimo aspetto, l'articolo 9 bis del dl 148/2017 modificato dalla legge di conversione n. 172/2017, ai commi 1 e 8 dell'articolo 13 del dl n. 269/2003, precisa che l'accesso ai confidi è da intendersi esteso anche ai professionisti di cui alla legge 4/2013. «La misura in questione rappresenta un ulteriore riconoscimento per i professionisti di cui alla legge 4/2013. Tale precisazione non fa altro che confermare quanto già avevamo avuto modo di prevedere a seguito dell'approvazione della citata legge che, non solo rappresenta un traguardo straordinario ma un punto di partenza per vedere riconosciute, alla nostra categoria professionale, ulteriori competenze e tutele», ha commentato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone.

Per ciò che attiene poi l'equo compenso, la recente approvazione dell'emendamento alla legge di Bilancio ha introdotto ulteriori modifiche al testo. In definitiva, la norma garantisce tutti i professionisti e quindi anche i professionisti non iscritti a ordini e albi e stabilisce cosa si intende per equo compenso

e quali clausole, definite vessatorie, saranno individuate dal giudice come nulle, su vertenza del professionista.

Occorre ricordare che tale misura era stata invocata a gran voce da migliaia di professionisti, tra cui i tributaristi Lapet, in occasione della manifestazione del 30 novembre scorso a Roma promossa da Cup (Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali) e Rpt (Rete delle professioni tecniche) (si veda *ItaliaOggi* del 2 dicembre 2017). «Quello dell'equo compenso è un intervento necessa-

rio e doveroso per tutti i professionisti in quanto risponde non solo ad un principio di giustizia sociale ma anche, economico», positivo, in tal senso, il parere di Falcone che ha aggiunto: «Ritengono indispensabile però intervenire con misure migliorative sulle quali, in

questa occasione purtroppo, il Legislatore ha mancato di agire». Falcone si riferisce alle modalità di determinazione del compenso per i professionisti di cui alla legge 4/2013: «Sono convinto che questa misura può, col tempo, essere ulteriormente migliorata secondo quanto già suggerito dall'On. Maurizio Sacconi che con suo emendamento aveva indicato per la modalità di determinazione del compenso per i professionisti non ordinistici, consistente in un ammontare non inferiore agli usi rilevati e accertati con decreto del ministro dello sviluppo economico, anche avvalendosi delle Camere di commercio, sentite le associazioni iscritte all'elenco di cui all'articolo 2, comma 7, della legge 14 gennaio 2013, n.4». È evidente che tutto questo potrà essere realizzato nella prossima Legislatura, nell'ambito della quale i tributaristi avranno modo di suggerire anche la supervisione del tavolo permanente di cui al Jobs act del lavoro autonomo.



Il senato ha approvato definitivamente ieri, dopo un iter durato tre anni, il ddl Lorenzin

Le nuove professioni sanitarie *Nasce l'Ordine degli infermieri. Riconosciuti gli osteopati*

DI MICHELE DAMIANI

Istituiti gli ordini di infermieri, ostetrici e delle professioni sanitarie tecniche. Riconosciute le categorie di osteopata e di chiropratico. Definite le regole per l'individuazione di nuove professioni sanitarie. Aumentate le pene per l'esercizio abusivo della professione. Disposta la facoltà agli albi con più di 50 mila iscritti di chiedere l'istituzione di un ordine professionale. Sono solo alcune delle novità introdotte dal cosiddetto ddl Lorenzin (Delega al Governo in materia di sperimentazione clinica di medicinali nonché disposizioni per il riordino delle professioni sanitarie e per la dirigenza sanitaria del Ministero della salute) approvato definitivamente ieri dal Senato. Il ddl era stato presentato per la prima volta a Palazzo madama il 21 febbraio 2014. Vengono istituiti una serie di ordini relativi a svariate categorie di professioni sanitarie: infermieri, ostetrici, tecnici sanitari di radiologia medica e professioni sanitarie tecniche. Definita l'area delle professioni socio sanitarie, che comprenderanno le categorie degli assistenti sociali, dei sociologi e degli educatori. Inoltre, stabilite le procedure per l'individuazione di nuove professioni nell'ambito della sanità. Inasprite le pene per l'esercizio abusivo della professione; la reclusione passa da sei mesi a tre anni e la multa da 10 mila euro a 50 mila. Oltre alle nuove disposizioni in tema di professioni, riassunte dalla tabella in pagina, il ddl dispone una delega al Governo

per la revisione della disciplina in materia di sperimentazione clinica dei medicinali, con specifico riferimento alla medicina di genere e all'età pediatrica. L'approvazione ha comportato reazioni positive da parte delle varie categorie coinvolte. Per Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale degli infermieri, «l'approvazione porta alla nascita della Fnopi, la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche, il più grande ordine professionale italiano per numero di iscritti. Un traguardo per il quale gli infermieri hanno corso per oltre dieci anni, che conferma la crescita professionale e rende giustizia agli oltre 447 mila professionisti della categoria». Secondo Paola Sciomachen, presidente del registro degli osteopati d'Italia (Roi), «è un risultato atteso da tempo e fortemente voluto dal Roi che in questi tre anni ha partecipato attivamente all'iter di approvazione del provvedimento. Un importante traguardo che traccia il nuovo percorso verso l'istituzione dell'osteopatia come professione sanitaria». Soddisfazione espressa, inoltre, da Gianmario Gazzi, presidente del Consiglio nazionale degli assistenti sociali e da Sergio Cerutti, presidente della Commissione bioingegneria dell'Ordine degli ingegneri di Milano. Critiche, invece, da Giuseppe Renzo, presidente del Consiglio nazionale degli odontoiatri, secondo il quale era lecito aspettarsi una riforma più organica che considerasse anche le ragioni della categoria.

